

Il Segretario generale del PCI compie oggi 70 anni

L' "IMPERATIVO MORALE" DI LONGO



Longo e la madre, che compirà cento anni il 25 marzo

Tra dieci giorni sua madre ne compirà 100. Una lunga strada che si è chiamata di volta in volta Torino, Livorno, Madrid, Ventotene, Resistenza. I « mazzetti »: un lavoro da certosino, di un' incredibile fatica. La lunga battaglia dal 1927 al '29, contro la parola d'ordine dell' « Assemblée repubblicana ». Due affermazioni di volontà, e due gesti di autonomia. Una lettera inedita di Togliatti del 9 dicembre '44. Il senso vincolante e la visione dinamica dell'unità del Partito



Louis De Brouckere, presidente dell'Internazionale socialista, Luigi Longo e il compagno tedesco Franz Dählem durante la guerra di Spagna

L'augurio di Ferruccio Parri

L'incontro tra due diffidenze piemontesi

IL MIO PRIMO incontro con Longo lo ebbi a Milano sul finire del 1943 — forse novembre forse dicembre — in una stanzetta al quarto piano del palazzo di Foro Bonaparte dove aveva sede la Società Edison Alcune complicità interne mi avevano permesso di stabilire un primo rapporto resistenziale. Da qualche settimana il CLN milanese aveva costituito un comitato militante con la partecipazione naturale di comunisti.



L'Italia è libera, la Resistenza ha vinto

Il mio atteggiamento da principio un po' guardingo e riservato si sciolse quando mi avvertirono in gran segreto che era arrivato il capo che attendeva non ed io avrei dovuto conoscere. Sapevo di Gallo e della sua opera alle Brigate Internazionali di Spagna, ed il ritrovamento ora di fronte a me della sua lettera mi fece sentire che non potevo non aver potuto partecipare a quella prova. Solido pacato occhi chiari e scintillanti, sicuro di sé fisicamente e mentalmente con quel tanto di abilità ed adattabilità manovriera che han no spesso i monferrini. L'unica cosa che sionava era il cappelluccio, un po' scuro e un po' strano, che gli aveva riaccapezzato alla meglio i com pagni milanesi.

anche per me la necessità e l'urgenza di unificare le direttive d'azione. Ma anche strategie dell'esercito partigiano fattosi robusto e di conseguenza anche l'organizzazione e le forme esterne. Fu Pajetta il diavolo tentatore che dissimò le ultime riluttanze a sottostando evidentemente a tutto. Ma fu il ricordo del franco sorriso col quale Longo si accomiatò lassu nella stanzetta di Foro Bonaparte a darmi in tranquillità di fondo la protezione del suo amico di fondo.

scio perché di porta in porta di tappa in tappa ho sempre seguito la strada che mi portasse un passo più avanti sulla strada di una democrazia conquistata e costruita da uomini liberi e responsabili. Sono dominanti le esigenze dei lavoratori che non sono di solo pane ed eccomi perciò a considerare forza portante per l'avvenire del mio paese quella che mi compariva nel suo sguardo. Sono dominanti le esigenze che non porta avanti la spinta essendo sicuro che essa non viola l'autonomia e la libertà delle scelte.

Non credo si sia fatto una grande idea di me e delle mie attitudini. Due funzionari di cui mi avevano preventivamente imbottito gli amici di qual che parte ma mi ero fatto una chiara idea del difficile confronto tecnico e politico che particolarmente mi atteneva. Per me era essenziale il valore politico e storico che quella insurrezione popolare doveva ricevere dal partito comunista nazionale. Per Longo l'unità delle forze e degli sforzi era la prima legge. Era certo sincero quando assicurava del desiderio di accordi e del pieno rispetto delle altrui posizioni. Ma mia mamma mi aveva insegnato che il pesce grosso mangia sempre il piccolo. Intendeva dire che l'incontro ed il confronto di due dif fidenze — due diffidenze piemontesi —

Ma come se la faceva bene Longo con quelle brave monache così cordialmente rassicuranti! E non poche volte mi tuffavo in varie lunghezze in fatto di spirito cavalleresco. Ammiravo ed invidiavo la capacità metodica di lavoro sua e del suo comando delle Garibaldi che soverchiava purtroppo la emulazione delle altre parti. Capivo qual forza inestinguibile desse al suo partito avere al centro ed alla guida di una prova così grande per le sorti del nostro popolo una lotta di carattere di volontà di realistico buon senso, inalterabile con la stessa modestia e la stessa coerenza di cui la lotta di progresso aveva avuto il suo destino. Ho sbagliato largamente nelle ore tragiche delle stragi quando più ferocemente inebriavo le ondate dei rastrellamenti.

Ma forse caro Longo non è ancora giunta l'ora del riposo cui la tua ingenuità ti dà ampio diritto. Tempi duri e difficili forse burrascosi minacciano che tu non avresti accettato. Incombono ancora una volta su di noi Ricche dono saggezza e fermezza quella che tu ancora puoi dare.

Venne l'ora del pieno confronto quando avanzarsi a Roma. Si sperava, si credeva che dopo Roma la liberazione avrebbe proceduto celermente. Ci si ingannò malamente come è noto. Ma intanto si era fatta evidente

Le posizioni sono mutate. Non solo le mie. Io non ho temperamento di politico, non ho vocazione ideologica. Cerco di orientarmi secondo la esperienza. Ho sbagliato largamente forse di quanto mi si attribui

Ferruccio Parri

S ETTANT'ANNI oggi, e tra dieci giorni il 25 marzo sua madre Lu cia ne compirà cento, viene alla mente Papa Cervi vecchia solida querchia Longo ha sul tavolo la prima copia di un numero unico che ha per titolo « Il compagno Luigi Longo ». Un fascicolo prepubblicato in fretta alla Garibaldi. Uno zibaldone. Le definizioni sono rispettivamente di Amendola e di Secchia « una pubblicazione della quale e di cui accertare sia le lacune che le disse guaglianze ». Per Longo doveva essere una sopsa una sorta di regalo collettivo. Ma non c'è neanche l'ombra della paglietta in questo fascicolo. Vi hanno scritto un gran numero di argomenti del partito con i benefici della loro « scusabilità » raccontando cose note ma anche fatti particolari situazioni in gran parte ancora sconosciute. Una sorta di romanzo se così si può dire. E che cosa sono stati in effetti questi cinquant'anni del PCI se non un gran romanzo della società italiana e internazionale. Uno « spaccato » del processo che hanno mandato avanti in pochi anni e hanno condensato in pochi decenni — dalla Rivoluzione di Ottobre in poi — una delle epoche più straordinarie e movimentate della storia umana? Ma questo è zibaldone e in luce almeno qualcosa di più. Indice del modo di porsi del PCI verso se stesso la propria vita i propri tragici. Una prova di maturità. Una sorta di specchio e insieme un'apertura degli « archivi » che tutti hanno in testa coloro che questa storia hanno con tribuito a farla.

Se questo non fosse stato il numero unico « Il compagno Luigi Longo » ora non sarebbe qui sul tavolo ma nel cestino. E Longo avrebbe il volto tirato che gli viene sempre quando qualcosa non gli va. Soprattutto non gli va mai l'ortografia. E' diventato contestatore ribelle comunista proprio per rivolta contro l'ortografia di una sorta di « imperativo morale » dopo che gli era crollata da militare « tutta la costruzione ortografica della vita e della strutturazione sociale » che tanti professori e tanti ufficiali nella scuola e nella vita avevano cercato di fargli della conservazione per cui il cile sta in alto o sulla scala perché lo merita e il popolo sta in basso perché questo è il suo destino. La predisposizione era per una vita di studi. La scelta invece è stata quella del « rivoluzionario professionale ». Non poteva rinunciare proprio nei momenti più difficili della lotta — all'impegno antifascista assunto all'inizio di « mia milizia politica ».

In casa a Torino con quello spazio di un in corso Ponte Mosca le cose andavano grame e ci volevano sacrifici grossi per andare al Sommeiller prima (dove aveva come compagno di classe Beniamino Segre ora presidente dell'Accademia dei Lincei) e al Politecnico poi con Luigi Einaudi Fubini ed Eugenio Togliatti tra i professori. Erano gli anni in cui si leggeva Zola ma anche senza « La terra » sarebbe bastata quella « coscienza contadina intimamente ribelle » contro l'autorità che si porta dentro e aveva succhiato con il latte ad aviarlo su una strada che poi si è chiamata di volta in volta Livorno, Madrid, Ventotene, Resistenza vice versa del PCI « segretario generale ».

Cominciamo di qui da questi anni e dall'oggi. E' o illice l'arte di governo in un partito come il nostro? O per essere ancora più espliciti è stato difficile succedere a Togliatti? Anche nel discorso al Comitato centrale in quel giorno afoso dell'estate 1964, a mezzogiorno subito dopo la sua elezione che lui non era Togliatti e non avrebbe potuto fare né tutto ciò che faceva Togliatti né come lo faceva lui e non per una sorta di falsa modestia — a sessantatré anni — quanto ne aveva allora Longo non credo che si avessero a civertere dei generi — ma per poter in luce invece che Togliatti era Togliatti e lui era Longo e da ai compagni in sostanza che il metro di valutazione sulla sua opera doveva fondarsi su una autonomia valutazione. Era un modo per rivendicare un

diritto e anche per richiamare il partito — in quel momento di grande dolore — un milione di persone che si danno tra le Botteghe Oscure e Parza San Giovanni gli uomini che singhiozzano il senso di un ciclo che si chiude, quell'improvviso « sentirsi orfanzi » che tanti colsero allora nell'animo popolare — a una visione laica e al « coscienza della propria forza (Un « gesto meditato e deciso » di chi ha « di battuto a lungo in se stesso il problema » come quello che descrive Natta nel suo Le ore di Yalta quando riporta a proposito del promemoria scritto da Togliatti per l'incontro con Krusciov quelle poche parole che gli disse Longo nel parco della villa di Alessandria III « il momento è subito dobbio renderlo pubblico immediatamente » anticipando la proposta che poi fece subito dopo il ritorno a Roma prima dei funerali alla riunione della Direzione e preannunciò a San Giovanni di fronte a quella marea di follia una « memoria » nata dalla preoccupazione di superare a proposito dei contrasti sorti nei movimenti comunisti internazionali « ogni impostazione angusta ogni schematismo dottrinario ogni contrapposizione faziosa ».

F' stato difficile? E' una d' quelle domande alle quali è impossibile rispondere in modo netto con un sì o con un no. Ed infatti Longo parte da lontano dalle tante « posizioni di rilievo » non facili « occupate nella sua vita » e

forse anche un modo elegante per ricordarle — e qui rispuntano il contadino le Langhe Pavese — che lavora stanco ma se si vuol fare qualcosa di serio bisogna faticare e non si può improvvisare. E ritorna anche il « bisogno morale ». L' « imperativo morale » quello che ad esempio lo ha spinto di volta in volta a scrivere la storia delle Brigate Garibaldi in Spagna o quella della Resistenza in Italia per che quella in quel momento gli sembrava la cosa più importante — un dovere « verso quanti avevano combattuto con lui i morti i feriti quelli che avevano lasciato — e se non si riusciva a farla di giorno perché c'era altro da fare, bisognava farla con le « nottate ».

Facile difficile? Un « metodo » da solo non basta perché poi ci sono gli uomini e anche i compagni sono uomini e tutti sono diversi e nessuno è un santo « a cominciare da me » dice sempre Longo quando parla di queste cose. Ognuno ha le proprie debolezze oltre che la propria testa. E il più delle volte una « testa dura ». Come testa dura Longo si è fatto conoscere sin dall'inizio. E' anche come un testatore. Tutta la sua lunga battaglia ad esempio tra il 1927 e il '29 contro la parola d'ordine dell' « Assemblée repubblicana » sulla base dei Comitati operaie e contadini — sino alla « svolta » e a quando la spunta e a quello articolo di Togliatti « A proposito di una parola d'ordine » che Togliatti stes

che nella vita dei diversi partiti. A cominciare dal piano operativo. In pratica c'erano due direzioni. Con quali relazioni? Scarsissime. date le condizioni. Longo ricerca nel suo archivio quella che forse la lettera più lunga che gli ha scritto Togliatti in quel periodo. Ha la data del 9 dicembre 1944. Sono tre fogli a penna. Due di discusso del le contingenze che hanno determinato l'andata al governo del partito senza i socialisti e di indicazione delle linee politiche generali (« accentuare il carattere nazionale della nostra politica, rinsaldare i legami con i socialisti, arrivare a un accordo politico concreto tra i tre grandi partiti di massa cioè continuare a muoverci ma più spedatamente, nella via da noi indicata, e che è la sola che possa portare alla creazione di un solido regime democratico e progressivo in Italia »).

Per il Nord vi sono solo indicazioni politiche (« Devi reagire sicuramente nel partito ad ogni tendenza che ancora esistesse a considerare la nostra politica di unità come un giuoco. Essa è la via maestra per la creazione di un regime di libertà e di progresso. Accentuare il carattere unitario della nostra azione, tanto nel campo politico quanto nel campo militare. Non tollerare nessun urto con i socialisti. Migliorare i rapporti col P. azione ») e alcune indicazioni di politica internazionale (« Cerca di influire sugli amici del P. d'azione in modo che essi: irritati dal caso Storz non si mettano sulla via di una inconsulta propa ganda antinglese che li porterebbe all'ivamente a fare il gioco dei fascisti nella politica internazionale e quella dell'unità delle tre grandi potenze e non un'altra »). Non vi sono però con sigli concreti. « Purtroppo il fatto di non avere potuto studiare a fondo tutti i vostri materiali anzi di non avere ancora nemmeno udito il rapporto di Tistino (Umberto Mussola) non mi impedisce di darvi i miei consigli concernenti i vostri problemi. Ma dei materiali che ho letto e da ciò che mi han no detto N. (Nullo) Gian Carlo Pajetta e M. D. (Tistino) e dal loro orientamento stesso ricavo che la tua direzione è buona e nella linea giusta ».

Certo quelle che Togliatti indicava erano idee — forza il fondamento di una politica. E le sue erano in primo luogo informazioni di primissima mano sulle tendenze politiche nella capitale. Ma in quel dicembre 1944 — un inverno terribile con alle spalle il proclama di Alexander e sul tappeto quegli infiniti problemi militari e politici — la problematica romana doveva apparire ben lontana. Quasi un altro mondo. « Vista di Milano e del Nord. Eppure con la L. la situazione è migliorata e si fustano senza contrapposizioni pur se senza problemi politici problemi del resto su quali la ricerca storica è stata fatta. Il « stato giusto » l'atteggiamento verso il governo Parri. Non si è lasciato cadere un po' troppo facilmente l'esperienza dei Comitati di gestione? Questi e altri problemi ancora. E qui acquista rilievo anche quella che la Jotti in questo fascicolo definisce la « natura dei rapporti » tra Togliatti e Longo. Perché scrive « non c'era di mestichezza di vita e comunanza di abitudini tra loro due cioè che comune mente costituiva il fondamento di una « milizia » appunto ci furono infatti franchezza stima affettuosa considerazione reciproca pur se i personaggi — che del resto si erano già giuramente scontrati tra il 1927 e il '29 — era non profondamente diversi. Non dimeno nell'ordine questo non si trattò di una « convivenza » ma di qualcosa di profondamente diverso. Al fondo c'era un senso radicato e vincolante dell'unità del partito e una visione dinamica non statica di questa unità. La convinzione che deve essere conquistato di continuo se deve trattarsi di un corso vivo fatto di uomini costruiti ognuno di versamenti dall'alto e non di una « corvée » coartata. E prima ancora di quell' « imperativo morale » che i comunisti d'era d'interessi: anche in un mondo dove prevale l'interesse materialista ma non « furbes » religiosi ma non intolleranti.

Sergio Segre

E' facile l'« arte di governo » in un partito come il nostro? E' stato difficile succedere a Togliatti? Quale era la « natura » dei loro rapporti?

Spagna ad esempio con quell'incarico di Commissario generale delle Brigate Internazionali che in pratica doveva essere conquistato e riconfermato ogni giorno e bisognava sapere fare politicamente in primo luogo poche si trattava di stabilire un giusto rapporto con il partito spagnolo e insieme relazioni chiare con tutti i partiti comunisti e non comunisti degli altri paesi che li erano presenti con gli esponenti del governo spagnolo e con temperamenti non facili come Marty o persona ita come Dahlem il generale Walter o il generale Hans Capazza di nome che « fortuna? Certo è necessario un po' di tutto questo. Ma l'assunto è un altro pur se non è riassumibile in una formula. E nemmeno di un « asso » si può parlare quanto piuttosto di un cocktail in cui entrano in parte più o meno eguali ingredienti che si chiamano rispetto delle idee e della personalità degli altri rifiuto di ogni atteggiamento da « maitre » un'atmosfera in cui la legalità non sia una espressione formale ma la concreta possibilità per ognuno di portare un proprio contributo sapendo che questo conto e quindi di sentirsi corresponsabili delle scelte fatte. (C'è qui un po' una parentesi: sui « mazzetti » di Longo non quei mezzi foglietti e i « scritti » suoi scorsi in tante brevi « guide » e « versi » come dicono i compagni che lavorano nella sua segreteria ma quegli altri su cui cominciano a tirare annotando — di « ritacchi » e « appunti » sulle varie questioni da versare nel Comitato centrale e l'ora di Drezzone — quello che ho un ha detto di mezzogiorno e i « non » di accettare o da ribattere o elaborare non il tutto in un articolo o in un discorso di mezzogiorno ma il filo di una linea chiara e organica — ognuno possa trovare qualcosa di proprio contributo una « sposta » alle questioni e alle preoccupazioni sollevate. Un lavoro da certosino di una incredibile fatica. E quando qualcuno gli raccomandava di non farsi le nottate o di essere un po' più sbrigativo la risposta è sempre quella « questo è il mio modo di fare e di dirigere » che